

L'ex fotomodella americana che uccise nel 1984 il play boy Francesco D'Alessio ha lasciato definitivamente il carcere. In tutto ha scontato sette anni e sei mesi

Ancora bella ed elegante, la giovane donna ha deciso di chiudere con il passato: «Negli Usa comincerò una nuova attività. E intendo partire con il piede giusto»

## Terry Broome: «Oggi rinasco»

«Mi sento rinascere, voglio ricominciare da capo»: Terry Broome, la fotomodella americana condannata per l'uccisione del play boy milanese Francesco D'Alessio, beneficia di un ampio sconto di pena per buona condotta e lascia il carcere di Bergamo. È felice e sorride. Della vamp di un tempo non c'è più traccia. Ancora giovane e carina, a 34 anni porta pietosi segni delle turbolenze e della tragedia che hanno segnato la sua vita.

DAL NOSTRO INVIATO  
ITALO FURGERI



Terry Broome, la fotomodella condannata per l'omicidio di Francesco D'Alessio, tornata dai giornalisti dopo la sua liberazione

BERGAMO. «Questa è la più bella giornata della mia vita». La frase è scontata, ma fa capire quel che prova Terry Broome. Sono le dieci e dieci minuti di sabato 22 febbraio. L'ex top model americana lascia definitivamente il carcere di Bergamo dove ha scontato sette anni e sei mesi per aver ucciso a colpi di pistola, il 26 giugno '84, il play boy milanese Francesco D'Alessio. Sorride felice, ma dietro quei suoi splendidi occhi velati d'azzurro non riesce a nascondere una vena di tristezza. Dapprima con passo incerto, assai emozionata, poi quasi correndo, viene incontro al nugolo di cronisti e fotografi che da ore l'aspettano al di qua dei

cancelli. Veste un montgomery marrone, un paio di jeans verdi, un maglione a girocollo color fucsia. Sotto il caschetto di capelli castani, due gocce d'oro ai lobi. Sportiva e insieme elegante, quasi perfetta se non fosse per quell'ombra rosa del trucco che sembra quasi punteggiata da impercettibili squamature sulle guance. Presa d'assalto dai cronisti, rompe il cerchio con decisione. Non vuole parlare, non può parlare: ha venduto in esclusiva il suo memoriale a un settimanale. Rincorsa e inseguita da microfoni e taccuini, si lascia scappare qualcosa.

Adesso cosa farà?  
Resterò due giorni a Bergamo,

e martedì partirò per l'America, ho tante belle cose da fare.

Tornerà con i suoi genitori?

Sì, almeno per un po', poi vedremo. Vorrei vivere in California, ci ho sempre pensato, mi piace il sole e mi piace il caldo.

E che lavoro farà?

In carcere ho imparato a decorare la ceramica, ma credo non miserò. I miei amici di laggiù mi parlano di altre opportunità di lavoro. Per esempio potrei occuparmi in un'agenzia immobiliare, ma mi ri-

sulta che il mercato non va molto bene. Prima di prendere una decisione devo pensarci. Il primo passo della mia nuova vita lo vorrei proprio fare col piede giusto.

Tornerà ancora in Italia?  
Non so, non saprei, per ora...

La risposta resta a metà. Terry si fa ingoiare dai taxi bianco in attesa proprio qui, a due passi dall'ingresso del carcere, con dentro la sorella Donna che la sottrae letteralmente ai giornalisti.

Era arrivata poco più di mezz'ora prima, esattamente alle 9,32, per sbrigare le ultime formalità di rito e per la firma all'ufficio matricola. Aveva stretto un'unità di mani. Si era intrattenuta con alcune compagne di detenzione, col personale di custodia, col direttore del carcere. Infine, quei passi incerti e poi frettolosi per attraversare l'ultima volta il cortile e varcare definitivamente il cancello. Ma già il 14 febbraio non dormiva più nella casa di pena. Alcuni giorni dopo la comunicazione della scarcerazione anticipata, circa un mese fa, aveva ottenuto una licenza di una settimana che le aveva consentito di passare la notte nell'appartamento che aveva affittato in centro a Bergamo dove, fra l'altro, fino a un paio di giorni fa intendeva del regime di semilibertà, ha anche insegnato inglese alle Shenker Institute.

Condannata in primo grado

a quattordici anni di reclusione, ridotti a undici anni e sei mesi a seguito del riconoscimento del vizio parziale di mente, grazie alla sua buona condotta, Terry Broome ha via via fruito di numerose riduzioni. Tutte, avvertono i suoi legali, nel pieno rispetto della legge. Ha ottenuto dapprima uno sconto di 405 giorni, poi uno di nove mesi e, infine, tre anni tra liberazione anticipata e indulto. Anziché undici anni e sei mesi, se l'è insomma cavata con sette anni e mezzo. Nella tragedia, un caso fortunato.

Ma sostengono quelli che la conoscono, dopo tanti torbidi anni bruciati nella droga, Terry ha fortuna ma anche saputo costruirsi. La donna che ha lasciato il carcere di Bergamo e che si sente «rinata» non ha quasi più nulla, se non i bei tratti del volto, gli occhi luccicanti e il fisico asciutto, che ricordi la vamp americana in cerca di gloria nel mondo della moda e di avventure nelle notti brave dei night milanesi. Ancora giovane (compirà 34 anni il prossimo 18 aprile, e il festeggerà in famiglia, a Greenville in Carolina) e carina, porta tutti i segni della tragedia della sua vita.

### Venezia

Chiese chiuse: mancano i custodi

VENEZIA. I parroci veneziani hanno deciso la «serrata» delle chiese nelle quali è custodito circa l'80 per cento del patrimonio artistico della città. Se non ci sarà un ripensamento, dall'aprile all'ottobre prossimi e dal lunedì al venerdì di ogni settimana i turisti potranno accedere ai luoghi di culto solo durante le funzioni. Mancano infatti i soldi per pagare i custodi poiché a partire da quest'anno il Comune ha deciso di azzerare i già esigui finanziamenti. La situazione drammatica nella quale versa l'economia di un centinaio di chiese veneziane era stata portata all'attenzione del sindaco Ugo Bergamo con una lettera inviata il 31 gennaio scorso dal Collegio dei parroci. D'altra parte il bilancio comunale - che ha praticamente dimezzato quello dell'assessorato alla cultura - non ha finora permesso alla giunta di intervenire diversamente su questo problema.

«Capiamo le difficoltà del Comune ma abbiamo dichiarato ai giornalisti il presidente del Collegio dei parroci e direttore dell'ufficio chiese della curia don Aldo Marangoni - ma di fronte ai tanti soldi distribuiti dall'amministrazione ci saranno pure altri canali per aiutare le chiese». La decisione di chiudere i luoghi di culto sarà formalizzata dal prossimo Collegio che si terrà a fine marzo. Adesso non resta che sperare nella generosità di qualche sponsor.

Morti anche due inglesi e il pilota

## Kenya, cade un bimotore 3 italiani fra le vittime

Tre turisti italiani sono morti in Kenya. Un piccolo aereo è precipitato a terra subito dopo il decollo dall'aeroporto di Malindi. Era diretto al parco nazionale di Masai Mara. Le vittime in tutto sono sei, cinque passeggeri e un pilota. Forse il velivolo ha urtato contro un albero. È il terzo incidente avvenuto nei cieli del Kenya in due mesi. A Natale erano morti otto tedeschi e a metà gennaio 12 giapponesi.

NOSTRO SERVIZIO

MALINDI. Un piccolo aereo, che portava turisti al parco nazionale di Masai Mara, è precipitato a terra, ieri mattina, subito dopo il decollo dall'aeroporto di Malindi, sulla costa del Kenya. Il velivolo ha preso fuoco e sei persone hanno perso la vita, i cinque passeggeri e il pilota. Non ci sono superstiti. Sono italiane tre delle vittime mentre gli altri due passeggeri erano di nazionalità britannica. Si tratta di Teresa Verdogni, 58 anni, di Biella (Vercelli), giunta tre giorni fa in Kenya con l'agenzia turistica «Diplomatic Tour. Paolo Preti, 23 anni, di Pont Saint-Martin, in provincia di Aosta e Ornetta Capelli, di Genova. Entrambi erano giunti a Malindi una settimana fa usufruendo dei servizi turistici della «Francorosso». Il ragazzo aveva vinto un viaggio premio partecipando ad un concorso di «Radio DeeJay», mentre la donna stava trascor-

rendo le vacanze con il marito Giuseppe che è scampato alla morte per un pelo. La moglie, infatti, aveva inutilmente cercato di convincerlo a partecipare al safari ma lui si era rifiutato di accompagnarla. A Giuseppe Capelli è toccato il doloroso compito di procedere al riconoscimento ufficiale del corpo della moglie. Le tre salme sono state trasportate all'obitorio di Mombasa, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Una commissione d'inchiesta del ministero dei Trasporti dovrà stabilire le cause dell'incidente. L'ipotesi è che l'aereo si sia scontrato con un albero ai margini della pista di Malindi.

Il velivolo precipitato ieri era un «chererokoe», un bimotore ad ala bassa e, secondo il pilota che spesso, a Natale e in Agosto, i posti sono tutti esauriti. A Malindi vivono anche numerosi italiani, proprietari di alberghi e ristoranti.

era stato indetto dal sindacato dei trasporti uno sciopero nazionale dei controllori del traffico aereo.

Dal 26 dicembre, questo è il terzo incidente avvenuto nei cieli del Kenya. Nel giorno di Santo Stefano sono morti otto turisti tedeschi, il piccolo aereo su cui viaggiavano si è schiantato mentre atterrava sulla pista del parco nazionale Masai Mara. A metà gennaio dodici giapponesi hanno perso la vita sempre al Masai Mara e sempre in fase di manovra d'atterraggio. I giornali locali, in entrambi i casi, avevano puntato l'indice sulla scarsa manutenzione dei piccoli aerei che devono effettuare fino a 4 trasporti giornalieri nei parchi nazionali del Kenya.

Tre incidenti mortali in meno di due mesi inducono a riflettere sulla sicurezza di questi piccoli aerei. Malindi è una meta turistica privilegiata dagli italiani. Secondo statistiche ufficiali ogni anno circa centomila connazionali scelgono di passare le vacanze nella regione cittadina. Il fascino dell'esotico, una natura selvaggia, il clima caldo e l'acqua pulita sono le attrattive che rendono il Kenya un posto da sogno, tanto che spesso, a Natale e in Agosto, i posti sono tutti esauriti. A Malindi vivono anche numerosi italiani, proprietari di alberghi e ristoranti.

Brindisi, denunciato dalla donna

## Picchiava e segregava moglie e figli: arrestato

Una donna, dopo dieci anni, ha trovato la forza di denunciare il marito. Lui la picchiava senza motivo, le impediva di uscire chiudendola a chiave dentro casa e faceva mancare il cibo ai quattro figli. È accaduto a Franca Villa Fontana, in provincia di Brindisi. Santo Misuraca è stato arrestato per sequestro di persona e maltrattamenti in famiglia. In Italia il 30% delle donne subisce violenza, spesso in silenzio.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Picchiava la moglie ogni volta che voleva, la riempiva di calci e pugni senza alcun motivo, le impediva di uscire di casa anche per fare la spesa. Lei non ce l'ha fatta più e l'ha denunciato ai carabinieri. Una storia di ordinaria violenza familiare accaduta nel Brindisino, a Franca Villa Fontana. Lui, Santo Misuraca, professione carpentiere, di 32 anni, non ha opposto resistenza quando, venerdì scorso, ha trovato i carabinieri ad aspettarlo davanti all'uscio di casa. La porta era chiusa dall'esterno. Dentro l'appartamento erano segregate Donata Gallone, 37 anni, e la figlia di 4 anni. La donna si lamentava, pregava i carabinieri di aprire la porta e liberarla. Al momento dell'arresto Santo Misuraca si è giustificato dicendo: «La chiudeva a chiave perché è un po' esaurita». Ora l'uomo dovrà rispondere di sequestro di persona, maltrattamenti in fami-

glia e violazione degli obblighi familiari.

Donata Gallone ha lasciato passare dieci anni prima di denunciare il marito. Dopo aver deposto al commissariato, la donna è andata in ospedale dove le hanno riscontrato ecchimosi sul corpo guaribili in quattro giorni. Il maresciallo Galeone, uno dei carabinieri di Franca Villa Fontana che si è occupato della vicenda, racconta: «Ha telefonato piangendo venerdì scorso, diceva che il marito la maltrattava. Ma non era la prima volta. Ricordo che un giorno la donna mi si avvicinò e mi raccontò tutto, solo che non ebbe la forza di andare sino in fondo».

Ora che l'incubo sembra finito Donata dovrà trovare il modo di mantenere se stessa e i suoi quattro bambini, tra i quattro e gli undici anni. «In qualche modo ce la caveremo» - dice la donna - «Ai bambini ho detto che il padre è dovuto

andare via per un periodo. Preferisco che non sappiano nulla, sono troppo piccoli. Mio marito non sta bene avrei voluto dire tutto prima ma non ne avevo la forza. Credo che fosse geloso, eppure io sono sempre stata una donna con i piedi per terra. Lui non mi lasciava mai uscire di casa e non ci dava abbastanza soldi per mangiare. Non appena poteva sfuggire al controllo del marito, Donata cercava di lavorare saltuariamente come colf negli appartamenti di alcuni condomini, ma al rientro a casa il marito la picchiava per convincerla a non assentarsi più».

Quante altre donne subiscono maltrattamenti in famiglia senza avere la forza di denunciare il fatto? Moltissime. In poco meno di due anni oltre seimila si sono rivolte al Telefono Rosa di Roma e oltre duemila hanno chiesto aiuto alla Casa di accoglienza di Milano. Si suppone che i maltrattamenti coinvolgano il 30% delle donne, ma è difficile contare i casi di violenza all'interno delle mura domestiche. Secondo un'indagine del telefono rosa, l'uomo violento è spesso diplomato e laureato ed è la donna del ceto medio ad essere solitamente vittima dei maltrattamenti. Gran parte delle città italiane è ancora sprovvista di luoghi di accoglienza per le donne e i pochi centri esistenti devono autofinanziarsi.

Milano: un giudice assolve direttori di riviste porno e si spiega con un'antologia di sentenze analoghe

## «È a luci rosse il comune senso del pudore»

Chiunque può realizzare spettacoli «a luci rosse» o riviste porno, e chiunque può usufruirne, senza per questo incorrere in reati. Unico limite: non si costringa a vederli un minore o chi ha un diverso senso del pudore. In tempi di censura - la sorte delle «Lezioni» di Giuliano Ferrara insegna - un giudice milanese ha dato una lezione ai «benpensanti» («isolati manipoli di arretratezza»).

MARCO BRANDO

MILANO. Il senso del pudore? La paura della pornografia? Roba d'altri tempi. Primo: il risultato delle consultazioni elettorali che ha portato l'Ona Staller a far parte del massimo organo di espressione della volontà della nazione, consente di leggere nello stesso un atteggiamento da parte della comunità di indifferenza verso canoni di valore ormai superati e di apprezzamento e di interesse nei confronti di chi col proprio corpo si faccia portatore di una moralità

nuova, disinibita e priva di pregiudizi. Secondo: «È necessario mettere in chiaro che altro è il senso del pudore in chi non va cercando stimolazioni di natura sessuale ed altro è il senso del pudore di colui che queste sollecitazioni va appositamente a procurarsi». Terzo: non può esistere «uno Stato etico determinatore delle libertà sessuali dei consociati».

Il manifesto programmatico di un combattivo comitato di sostegno alle bisbatrate e naufragate «Lezioni d'a-

more» firmate da Giuliano Ferrara e consorte? L'autodifesa di Gianni Schicchi, manager erotico-parlamentare dell'ormai ex onorevole l'Ona Staller e dell'aspirante al titolo Moana Pozzi? Macché. Niente di tutto questo. Si tratta di farina del sacco di serissimi magistrati, giunti a questa conclusione: occorre tutelare il diritto di ogni cittadino a guardare riviste pornografiche e film a luci rosse, purché non si costringa chi non è consenziente a fare altrettanto; a maggior ragione chi produce tali mezzi e chi ne fruisce non può essere incriminato per pubblicazioni, spettacoli e atti osceni. È il senso della sentenza con la quale il 29 gennaio scorso, a Milano, il giudice delle indagini preliminari Oscar Magi ha dichiarato che non devono essere processati, «perché il fatto non sussiste» o «per non aver commesso il fatto», sei rappresentanti legali o direttori responsabili

di pubblicazioni porno e amministratori di tipografie. Secondo il giudice Magi, ogni cittadino è libero di usufruire di tutto quanto viene offerto sul mercato per soddisfare le proprie legittime esigenze sessuali. Purché non venga messo «concretamente in pericolo il bene tutelato dalla norma (cioè dagli articoli 528 e 529 del codice penale, ndr)». In che senso? Può essere incriminato solo chi, per esempio, consente «la visione degli atti osceni ai minori» oppure a persona «che possa sentirsi oltraggiata od invasa nella sua privacy da tali rappresentazioni». Il magistrato ha motivato questa decisione col conforto di una serie di sentenze analoghe, emesse in tutta Italia. Le ha pazientemente raccolte, per poi citarle nelle sue 23 pagine. Ne è scaturito un originale compendio «sessualgiudiziario».

Ecco alcuni passaggi. Il giudice Magi: «Si potrebbe parlare di una "tutela dello sguardo" costituzionalmente garantita come qualsiasi altra libertà di autodeterminazione di un individuo». Sentenza del tribunale di Torino del 2/4/1981: «Il problema diventa quello di stabilire se queste morbosità particolari rientrano nell'ambito delle libertà del soggetto, ovvero se lo Stato ha la funzione, e quindi la potestà, di inibirle...». Tribunale di Milano, 9/4/86: non è reato «la proiezione di film a contenuto pornografico in sale cinematografiche a luci rosse», le quali si rivolgono a un pubblico esclusivamente adulto cui è affidata, sulla base della soglia del pudore di ciascuno, la scelta se esporsi o meno a sollecitazioni di carattere sessuale». Tribunale di Roma, 2/2/1987, a proposito del film «Ultimi tango a Parigi»: «Le scene che a suo tempo ne

determinarono la condanna, che pure possono eccitare l'istinto sessuale dell'uomo comune», oggi non suscitano più repulsione e disgusto». L'Oscar della simpatia spetta comunque al pretore di Sampierdarena (Genova), responsabile anche del riferimento alla Staller, con la sentenza del 22/12/1988: «Occorre consapevolmente e onestamente prendere atto di come l'ondata eroticopornografica che ha pacificamente invaso la società moderna sotto molteplici forme - film, riviste, videocassette, libri, abbigliamento, case-squillo, meretricio tradizionale e via dicendo - tutto possa dirsi fuorché capace di offendere il comune senso del pudore... Il sesso, la rivoluzione sessuale e la libertà che ne è scaturita, sollevando gli spiriti dei cittadini dallo spettro di punizioni terrene e non, non costituisce più una sovrappeso

per il pudore della gente, o della maggior parte di essa almeno. Gli altri, quelli che ancora ritengono di dover fare i conti con demoni e maldicenze di popolo, preservano d'altronde intatta la possibilità di rimanere fuori da tale circuito». E la tesi della pornografia ispiratrice di violenze? «Afferzioni indimostrate», secondo il giudice genovese: «Migliaia di persone si godono sul videotape il loro erotismo case-reccio senza, perciò, violentare le loro figlie; gesto questo tristemente noto nel nostro paese ma conseguenza univoca di radicate sottoculture locali e non di certo di qualche pellicola svedese». E chi pensa ai benpensanti? Sono ridotti - afferma il magistrato - «a pochi isolati manipoli di oggettiva arretratezza cui non è consentito fare de albo nigro; né, in questa materia, possono pretendere che a farlo sia il giudice». Amen.

# CHI È ABITUATO AL MEGLIO,

